

**Fact checking****LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI****I piani del governo dopo la nomina dei nuovi vertici****L'Iri di Matteo rischia di affogare nel petrolio***La Cdp cerca investitori per 100 miliardi. Ma il calo del greggio allontana i fondi dei Paesi produttori. E manca personale specializzato***DAVIDE MARIA DE LUCA**

■ ■ ■ Nel 2009, il collettivo NoiseFromAmerika, un gruppo di sei economisti italiani che insegnano negli Stati Uniti, fece una previsione: «In meno di un decennio scoppierà il bubbone Cassa Depositi e Prestiti (CDP). Scopriremo prestiti e investimenti di natura prettamente politica ed economicamente inconsulti, scopriremo mala gestione del risparmio postale, scopriremo coperture di buchi aziendali su richiesta politica, e via elencando».

Di anni ne sono passati sette, ma ancora nessuno scandalo significativo ha colpito la veneranda istituzione, creata con un decreto del re di Sardegna quando l'Italia ancora non esisteva. Anzi, la Cassa gode apparentemente di ottima salute e ha da poco presentato un piano di investimenti da 260 miliardi per i prossimi cinque anni. Il piano industriale quinquennale è stato approvato dai nuovi vertici dell'istituto, nominati dal governo di Matteo Renzi lo scorso luglio. Il nuovo presidente è Claudio Costamagna, l'amministratore delegato, Fabio Gallia. Il piano impegnerà risorse proprie della CDP per 60 miliardi in più rispetto al quinquennio precedente. Queste risorse aggiuntive saranno quasi tutte destinate al finanziamento delle imprese. Gli amministratori prevedono anche di riuscire a raccogliere altri 100 miliardi di investimenti esteri e nazionali. Con questo piano, ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il governo spera

di trasformare la crescita italiana dei prossimi anni «da ciclica a strutturale».

**LA TRASFORMAZIONE**

Il piano è l'ultimo passo della «trasformazione» della CDP, cominciata negli anni duemila con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il bersaglio delle critiche degli economisti di NoiseFromAmerika. L'obiettivo di questo lungo mutamento è rendere CDP una specie di istituto di venture capital, una società in grado di raccogliere finanziamenti sul mercato e di investire a lungo termine in aziende pubbliche e private ritenute «strategiche».

Si tratta di un cambiamento notevole per la CDP, che fin dalla sua fondazione nel 1850, è stata sostanzialmente una banca pubblica il cui ruolo era prestare soldi agli enti locali per la realizzazione di opere pubbliche. Si tratta di prestiti a lungo termine, con ritorni bassi e a basso rischio: un lavoro nobile, ma non molto eccitante. Gli enti locali che ricevono i prestiti sono garantiti dallo Stato, quindi non c'è rischio che non restituiscano il credito. E sono garantiti dallo Stato anche i soldi di CDP: quelli che servono a finanziare gli enti locali arrivavano infatti dalla raccolta del risparmio postale garantito dello Stato. Per decenni, la società ha continuato la sua vita sonnolenta in un angolo della pubblica amministrazione lontano dai riflettori.

Le cose sono cambiate con Tremonti, all'inizio degli anni Duemila, quando la Cassa Depositi è stata

«privatizzata». È un termine abbastanza improprio in questo caso, visto che il ministero del Tesoro possiede l'80 per cento delle azioni, mentre il resto è posseduto dalle Fondazioni Bancarie. La privatizzazione con cui la CDP venne trasformata in SPA servì sostanzialmente a «nascondere» un po' del debito pubblico italiano. Le regole europee, infatti, permettono di considerare la CDP una società al di fuori del perimetro pubblico, anche se è di fatto posseduta dal ministero del Tesoro. Con un tratto di penna, quindi, la privatizzazione tolse i debiti di CDP dal monte del debito pubblico italiano e la Cassa divenne un comodo sgarbuzino dove infilare asset e prelevare denaro quando ci fosse stata la necessità di dare una sistemata cosmetica all'aspetto dei nostri conti pubblici (oggi infatti la CDP possiede partecipazioni in Eni, Snam, Terna e molte altre società).

Negli anni, quasi tutti i governi che si sono succeduti non si sono accontentati di usare CDP per spazzare sotto il tappeto il debito pubblico, ma hanno proposto di utilizzare la Cassa e il suo ricco risparmio postale come proiettile d'argento per risolvere quasi ogni crisi che ha colpito il nostro paese: da Alitalia al ponte sullo stretto, passando per il caso esodati e il salvataggio delle Banche Popolari.

**LO STATUTO**

Nonostante le ambizioni politiche, lo statuto della CDP stabilisce una serie di limiti e vincoli all'utilizzo



del denaro del risparmio postale in operazioni spericolate. Come abbiamo visto, gran parte della raccolta viene utilizzata nei prestiti, piuttosto sicuri, agli enti locali. L'area più frizzante delle attività di CDP è la cosiddetta «gestione ordinaria», che si finanzia con risorse che la CDP raccoglie in maniera propria e che quindi non sono direttamente garantite dallo Stato. Con questo denaro la Cassa può fare un po' di tutto: finanziare o offrire garanzie a enti pubblici o privati, acquistare partecipazioni in società pubbliche dallo Stato e, addirittura, investire direttamente in società private ritenute per qualche ragione di interesse pubblico.

Secondo i critici, le modifiche subite da CDP negli ultimi anni, hanno trasformato la veneranda istituzione in una sorta di nuova IRI: una gigantesca cassaforte di partecipazioni che aumenta la presenza dello Stato nell'economia e la cui missione potrebbe essere facilmente distorta per concedere aiuti e finanziamenti ai propri alleati. È l'altra faccia della medaglia di quello che dichiarava Padoan a proposito del nuovo piano industriale: da un la-

to, avere una «banca di investimento» pubblica, in grado di riversare decine di miliardi in prestiti alle aziende, può essere una potente forza per rafforzare le imprese italiane. Dall'altro, la storia del nostro Paese ci ha insegnato che spesso, quando è la classe politica a decidere chi debba ricevere questi investimenti, non sono i più meritevoli ad usufruirne, ma quelli con più agganci e amicizie.

## I RISCHI

Erano questi, in sostanza, i timori degli economisti di NoiseFromAmerika e di molti esperti. Secondo altri, il rischio di arrivare a questa situazione da «prima repubblica» è remoto per il semplice fatto che difficilmente la CDP riuscirà a mettere in atto il suo piano. Uno dei problemi che i nuovi amministratori dovranno affrontare è l'assenza di competenze tecniche. Mario Seminerio, analista finanziario e uno dei principali blogger economici italiani, scrive che in Italia, dove il settore finanziario è sempre stato molto «bancocentrico», non esiste un settore specializzato nel venture capital. Alla CDP, quindi,

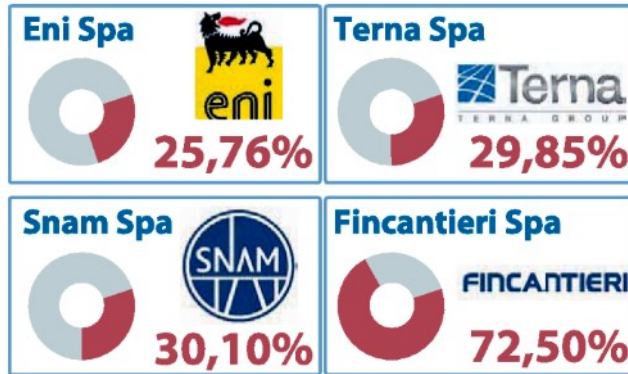
rischia di mancare il personale specializzato con il know how necessario a compiere questo tipo di attività. E forse potrebbero persino mancare i soldi con cui mantenere le promesse contenute nel piano industriale. La speranza, ha spiegato l'ad, Fabio Gallia, è che la Cassa riesca a intercettare i soldi del «piano Juncker» e ad attirare investimenti privati, visto che al momento c'è un «grosso interesse per l'Italia». Uno dei problemi, però, è che con il petrolio a meno di 30 dollari al barile, i grandi fondi di investimento dei paesi produttori di petrolio, che fino a oggi hanno investito molto in Italia, hanno smesso di essere generosi come un tempo. Il piano Juncker, inoltre, sembra già oggi in un certo affanno. I nuovi amministratori dell'istituto hanno davanti una sfida complessa. Se non riusciranno a venire a capo, è probabile che la profezia degli economisti italo-americani non si materializzerà. Non grazie a un miglioramento degli standard morali della nostra classe politica, ma semplicemente perché non ci saranno soldi da prestare agli amici degli amici.

## I NUMERI



- **1850:** anno di fondazione della CDP, nata come banca per fornire prestiti agli enti locali
- Società per azioni, formalmente privata, oggi la CDP è posseduta all'**80%** dal ministero del Tesoro
- **260 miliardi:** investimenti promessi nel nuovo piano industriale quinquennale
- **160 miliardi:** risorse proprie della CDP, più **100 miliardi** di altri investimenti provenienti da fondi nazionali ed esteri, pubblici e privati
- **235 miliardi:** raccolta del risparmio postale, gestita da CDP e impiegata soprattutto in prestiti a lungo termine agli enti locali

## PARTECIPAZIONI IN SOCIETÀ QUOTATE



P&amp;G/L